

Processo d'appello A caccia dei colpevoli per l'inquinamento di Valle dell'inferno

DOMENICO MARINO

È una bomba ecologica la valle del torrente Oliva, lungo la costa tirrenica cosentina. La gente la chiama «valle dell'inferno», ma il nome non rende giustizia ai suoi paesaggi straordinari. Anche per questo la procura della Repubblica di Paola non molla la presa sull'inchiesta per far luce sui veleni interrati.

A PAGINA 11

Calabria, la «valle dell'inferno» cerca i colpevoli dei suoi veleni

Sversamenti e depositi tossici, la Procura vuole la verità

DOMENICO MARINO
COSENZA

È una bomba ecologica la valle del torrente Oliva, lungo la costa tirrenica cosentina. La gente la chiama «valle dell'inferno», ma il nome non rende giustizia a un angolo di mondo che conserva paesaggi straordinari.

Anche per questo la Procura della Repubblica di Paola non molla la presa sull'inchiesta per far luce sui veleni che sarebbero stati interrati nel letto del corso d'acqua. Nel marzo 2017 la corte d'assise di Cosenza in primo grado ha assolto «per non avere commesso il fatto» le 5 persone accusate di disastro ambientale, violazione in materia di trasporto dei rifiuti e inquinamento delle falde acquifere. Ma la magistratura inquirente non condivide la decisione e ha presentato ricorso, convinta di poter dimostrare la validità delle proprie tesi davanti alla Corte d'appello di Catanzaro, dove il processo co-

mincherà l'8 novembre.

Nell'istanza il procuratore Pierpaolo Bruni e il sostituto Maria Francesca Cerchiara evidenziano come la stessa Corte d'assise nelle motivazioni della decisione riconosca l'esistenza di «una bomba ecologica determinata dallo smaltimento illecito di circa 162mila metri di rifiuti tossici, ancora oggi non sottoposti a bonifica». La magistratura di Paola del resto ha lavorato per anni nella «valle dell'inferno», riscontrando in alcune aree la presenza di cesio 137, isotopo radioattivo che si forma principalmente come sottoprodotto nella fissione nucleare dell'uranio e presente nell'ambiente soprattutto dopo Chernobyl – spiegano gli investigatori – in valori variabili da 0 a 8; mentre nell'area dell'Oliva ne sono emerse tracce anche a livello 132... Secondo l'Ispira però non c'è nulla d'anomalo: l'isotopo sarebbe stato trasportato dal vento.

Meno semplice senza dubbio giustificare la presenza di altri elementi appurati dalle indagini, coordinate all'epoca dal procu-

ratore Bruno Giordano, come i suddetti 160mila metri cubi di scarti industriali, edilizi e di raffinazione, nonché una sorta di "sarcofago" di cemento contenente veleni di vario genere. Da notare tra l'altro che la difesa degli imputati non contestava la presenza dei rifiuti, quanto la loro pericolosità e la responsabilità degli accusati nel deposito.

Elementi per i quali la Procura (nella richiesta di rinvio a giudizio) e il gup (nel provvedimento con cui decise il processo per il presunto responsabile degli sversamenti e i titolari dei suoli) parlavano di «disastro ambientale, con contaminazione del terreno, superficiale e profondo, con arsenico e altre sostanze nocive, finanche tra 16 e 20 metri di profondità, e inquinamento della risorsa acqua di falda, con pericolo correlativo per la pubblica incolumità nell'intero bacino del fiume Oliva e aree adiacenti, ricadenti nei comuni di Aiello Calabro, Amantea, San Pietro in Amantea e Serra d'Aiello». Nero su bianco pure le «accertate modificazioni/mutazioni morfolo-

giche nella fauna acquatica fluviale (trote) sia di esemplari adulti che giovani».

Non a caso, sempre secondo l'accusa, tra il 1996 e il 2009 si sarebbe verificato «un eccesso statisticamente significativo di mortalità per tumori maligni del

colon, del retto, del fegato, degli organi genito-urinari e della mammella rispetto al restante territorio regionale». E tra le vittime figura un pescatore che consumava trote pescate nel fiume e perciò, a sentire la Procura, infettate dall'acqua inquinata

sia in superficie sia in profondità: l'uomo è stato ucciso da una neoplasia polmonare con metastasi epatica, mentre un altro pescatore ha contratto una grave forma di sarcoidosi con interessamento polmonare. Ora la gente si aspetta verità, qualunque essa sia.



Ruspe al lavoro nella valle dei veleni

Nell'area del torrente Oliva ci sono 160mila metri cubi di rifiuti tossici. Cinque assolti in primo grado, ora l'appello

